

IL SÉ E L'ALTRO

Rifiuti e rifiutati nelle letterature di lingua inglese

Carmen CONCILIO, Irene DE ANGELIS

ABSTRACT • *The Self and the Other. Waste and Wasted Lives in Anglophone Literatures.* The aim of this contribution is to show how Literature can fruitfully explore the relationship between Self and Other through an analysis of the interconnection between waste and wasted lives (Bauman, 2004). The first case study takes into consideration Katherine Boo's 2012 reportage *Beautiful Forevers*, set in the Mumbai slum of Annawadi. The American journalist describes the lives of the outcasts and the untouchables on the edge of the megalopolis. Similarly, the second case study analyses a selection of poems by the Northern Irish writer Derek Mahon, which show his concern for both material and human waste, through a parallel with the Italian poet and film director Pier Paolo Pasolini. Offering some critical tools which combine literary analysis with anthropology and sociology, we will show how to organize a teaching module to training the younger generations to diversity as a source of mutual relational inclusion.

KEYWORDS • Anglophone Literatures; Self and Other; Waste; Wasted Lives; Diversity.

1. Introduzione

La didattica della letteratura nell'Istruzione di ogni ordine e grado è di per sé un presidio di umanità; inoltre garantisce l'educazione di qualità richiesta dall'Agenda della Sostenibilità 2030



La letteratura – nelle forme della poesia, della drammaturgia, della narrativa e della saggistica – è un'articolata e complessa rappresentazione della vita, non necessariamente e non esclusivamente realistica, ma talvolta passata, epica, o futuribile, idealizzata, distopica, magica o fantastica. Persino nei generi più fantasiosi e inventivi che si allontanano dal realismo, la letteratura ci parla della realtà e di realtà; di noi; dei comportamenti umani e dei rapporti fra umani e tutto ciò che ci circonda: dal nostro animale domestico agli esopianeti. La letteratura, proprio in virtù della sua precipua qualità di presidio di umanità, ci allena a immedesimarci anche nelle vite altrui, altrimenti e altrove. La letteratura è esperienza immersiva, che preconizza l'immersività dell'ambiente digitale di Internet.

È certo, ormai, che tutti noi viviamo in una rete interconnessa di relazioni inestricabili e questa certezza ha messo fine al pregiudizio che concepiva il Sé e l'Altro come opposti binari. È noto che i popoli nativi, per esempio, in passato rappresentavano o la purezza e l'innocenza dello stato di natura non ancora contaminato dalla civiltà; o erano ritenuti selvaggi incivili ai limiti dell'appartenenza al consesso umano (Pievani, Varotto 2022, p. 158). Questa visione che ha caratterizzato la Storia – sin dai primi viaggi di Cristoforo Colombo e fino ad oggi – è l'errore di chi erge l'Altro come opposto al Sé. Oggi, tuttavia, un altro rischio si staglia al nostro orizzonte culturale, come

ben vede l'antropologo indiano Arjun Appadurai: “una sorta di apartheid morale, che ci induce a non fare spazio alla sorte degli altri o ci anestetizza nei suoi confronti” (2014, p. 32). Per esempio si tratta degli individui o gruppi sociali che vengono considerati “scarti” o “rifiuti”, “ridondanti” e “sacrificabili” nella nostra società contemporanea, i più poveri, le minoranze senza voce, che rientrano in quest’ottica dell’indifferenza. Di tutto questo la letteratura si fa portavoce. La letteratura, dunque, è una via d’accesso privilegiata anche per una didattica interdisciplinare e inclusiva, “al servizio” anche dell’educazione “civica e ambientale”, di cui oggi c’è così tanto bisogno.

In quanto corpus, archivio e tesoro di testi vastissimo, la Letteratura offre uno spaccato anche sui problemi più cogenti della nostra attualità, relativi alla protezione dell’ambiente, alla sostenibilità e alla conservazione del patrimonio artistico, culturale e paesaggistico, così come all’attenzione per la giustizia sociale nei confronti degli “ultimi”.

In questo contesto si intende qui proporre una lezione-tipo, ovvero un’unità didattica basata sull’insegnamento della letteratura, dedicata al tema del Sé e dell’Altro in quanto “rifiuti e rifiutati”. Tale unità didattica è ispirata alla cosiddetta “Lezione zero” che molti Atenei italiani hanno pianificato, quale possibile introduzione a una didattica interdisciplinare in tema di Sostenibilità ambientale, tanto che si può parlare di sinergie per la Sostenibilità, come vuole l’obiettivo 17 che li racchiude tutti: .

La lezione si articola in due parti, la prima, a cura di Carmen Concilio, dedicata allo studio di un caso tratto da un reportage sull’India della giornalista Katherine Boo e la seconda, a cura di Irene De Angelis, dedicata alla poesia contemporanea, con uno studio comparativo tra Irlanda e Italia, ovvero tra i poeti Derek Mahon e Pier Paolo Pasolini.

2. Rifiuti e rifiutati

Premesso che il sostantivo “sostenibilità”, se preso nel suo valore assoluto, suona vacuo e genericamente universalista, se non accompagnato da un qualificativo, ad esempio sarebbe meglio parlare di sostenibilità economica, sostenibilità dei trasporti, sostenibilità alimentare e così via; è allora più opportuno coniugare la sostenibilità ambientale alla sostenibilità sociale, senza mai disgiungere questi due paradigmi della contemporaneità per via di quell’interrelazione inestricabile tra umani e ambiente, natura e cultura cui si è accennato in precedenza.

In relazione alla “Sostenibilità Ambientale e Sociale”, qui s’intende riproporre una traccia di una lezione-tipo, ovvero una unità sulla didattica della letteratura, già sperimentata in sede di formazione per gli insegnanti di Scuola superiore (TEdu edizione 2021/2022) – basata anche sull’utilizzo di materiali multimediali variegati – a proposito di uno dei nodi cruciali della nostra contemporaneità: il discorso su “rifiuti e rifiutati”, nel senso di “cose e persone” cui viene assegnato questo statuto (Bauman, 2004).

Parlare di rifiuti/rifiutati implica porre l’accento sul fallimento delle politiche di sostenibilità ambientale e di giustizia sociale, secondo la nota definizione di *slow violence* (Nixon, 2011). Vale a dire, quella violenza invisibile, i cui effetti si riveleranno a lungo termine, come per esempio una malattia polmonare per chi abbia vissuto a lungo nei pressi di una discarica. Proprio per coloro che vivono nei pressi delle discariche nel Sud globale del mondo, vi è la necessità di applicare gli obiettivi dell’Agenda 2030 – *sdgs* – in maniera concreta e urgente. Guardiamo ad esempio la realtà della discarica di Dandora (Nairobi) <https://youtu.be/b2FEXOzAQiM>, oppure la realtà della discarica di Agbogbloshie, Accra (Ghana) anche detta Sodom o Toxicity, alla quale è stato dedicato un motivo rap: <https://youtu.be/ihv0eZ3uGCY>.

Agbogbloshie, suburbio di Accra, capitale del Ghana, è la più grande discarica di rifiuti elettronici del mondo, un paesaggio desolante che dal fiume Odaw, soffocato da liquami e immondizia, fino al mare.

È considerata tra le dieci zone più tossiche del pianeta, con oltre 200.000 tonnellate di oggetti elettrici ed elettronici che arrivano ogni anno soprattutto dall'Europa occidentale. Anche qui il riciclaggio di elementi preziosi contenuti nei rifiuti elettronici, come il rame e l'oro, è diventato fonte di reddito. Si stima che vi lavorino oltre ventimila persone che, avvolte da nubi di diossina, spaccano, riducono in pezzi e bruciano gli elettrodomestici più grandi. Le donne e i bambini rappresentano più del 30% della forza lavoro nel trattamento grezzo dei rifiuti. Nel sangue dei più piccoli sono state trovate tracce di metalli pesanti come piombo e mercurio. L'esposizione prolungata alle sostanze chimiche emesse dai rifiuti crea danni e disturbi al sistema nervoso, ai reni, al cervello, al cuore, al fegato, ai polmoni, al sistema sanguigno e alla pelle. (Pievani, Varotto, 2022, p. 186)

Allo status assegnato a coloro che vivono nelle e delle discariche ben si addice quanto afferma Zygmunt Bauman:

The production of 'human waste', or more correctly 'wasted humans' (the 'excessive' and 'redundant', that is the population of those who either could not or were not wished to be recognized or allowed to stay) is an inevitable outcome of modernization" (2004, p. 5).

Dal canto suo, Rob Nixon ha proposto una interessante definizione di 'slow violence':

By slow violence I mean a violence that occurs gradually and out of sight, a violence of delayed destruction that is dispersed in time and space, an attritional violence that is typically not viewed as violence at all. [...] a violence that is neither spectacular nor instantaneous, but rather incremental an accretive, its calamitous repercussions playing out across a range of temporal scales (2011, p. 2).

Ma, più ancora, ad essere interessante è la sua nozione di 'ambientalismo dei poveri':

environmentalism of the poor, those people lacking resources who are the principal casualties of slow violence. Their unseen poverty is compounded by the invisibility of the slow violence that permeates so many of their lives. Those whom Kevin Bale has called 'disposable people'. (2011, p. 4)

Queste affermazioni sembrano convergere in quella prima riflessione citata di Appadurai: l'anestetizzazione verso i sofferenti, i più deboli, gli emarginati, ma anche verso i problemi dell'ambiente e verso i cambiamenti climatici.

3. Primo caso: lo slum di Annawadi, Mumbai, India

Nel contesto della letteratura postcoloniale in lingua inglese, un corpus a sé stante nell'ambito dell'Anglistica, che comprende i testi, per così dire, contro-canonici, provenienti dalle ex-colonie dell'impero britannico, è interessante analizzare un testo che si legge come un romanzo: *Behind the Beautiful Forevers* (2012), ovvero, in traduzione italiana, *Belle per sempre* (2012).

Si tratta di un reportage ambientato in India, a Mumbai, nello slum di Annawadi. Scritto da una giornalista americana, Katherine Boo, già Premio Pulitzer per il giornalismo nel 2000, che ha vissuto là, in quei luoghi, per circa 4 anni, dal 2007 al 2011, e dove ha condotto attività di osservazione e interviste sul campo, un po' come un'antropologa, avvalendosi di vari interpreti-traduttori. Il suo reportage registra fatti accaduti in quella piccola comunità di *squatters*, tuttavia, ha il fascino del racconto romanzesco.

Per chiarire meglio che cos'è la letteratura postcoloniale anglofona, si potrebbe dire che la letteratura postcoloniale è quella prodotta nelle ex-colonie britanniche e che si esprime in lingua inglese. La prima obiezione, tuttavia, è che esiste una vastissima produzione letteraria nelle ex-

colonie britanniche che viene scritta e pubblicata nelle lingue locali e spesso non è accessibile in traduzione nelle lingue occidentali. Anche quella è, ovviamente, letteratura postcoloniale.

Più nel dettaglio, si potrebbe allora pensare che la letteratura postcoloniale sia letteralmente quella prodotta nelle ex-colonie dopo il raggiungimento dell'indipendenza e dopo il periodo di decolonizzazione. Invece, secondo una definizione più ampia, la letteratura postcoloniale abbraccia di fatto il periodo pre-coloniale, il periodo coloniale e il periodo della decolonizzazione o post-coloniale. Questa definizione la si deve a un saggio teorico, spartiacque, che ha fatto scuola negli anni 80, dal titolo *The Empire Writes Back*, scritto dai tre studiosi australiani Bill Ashcroft, Gareth Griffiths, Helen Tiffin, secondo cui:

We use the term post-colonial to cover all the culture affected by the imperial process from the moment of colonization to the present day [...] What these literatures have in common is that they emerged in their present form out of the experience of colonization and asserted themselves by foregrounding the tension with the imperial power, and by emphasizing their differences from the assumptions of the imperial centre. It is this which makes them distinctively post-colonial. (1989, p. 2).

Un'altra definizione suggerirebbe che la letteratura postcoloniale è quella scritta e prodotta da autori indigeni, delle ex-colonie, che rappresentano e raccontano la propria gente, le proprie abitudini e i propri costumi, rifiutando e rispondendo a quelle descrizioni e rappresentazioni del periodo (pre)coloniale ad opera di bianchi, europei, tra cui, per esempio, gli autori inglesi Forster, Conrad e Kipling, le cui narrazioni erano cariche di stereotipi e cliché, a cui le nuove letterature ora si sottraggono, per fornire, invece, una visione più oggettiva sia della realtà indigena sia dei rapporti tra colonizzati e colonizzatori.

3.1 Il romanzo-reportage: *Belle per sempre* (2012)

Nel caso dello studio qui preso in esame, occorre sottolineare che Katherine Boo è una scrittrice bianca, americana, che ritrae il mondo degli slum di Mumbai, il mondo postcoloniale. Tuttavia, il suo reportage e il suo lavoro di ricerca di documenti ufficiali e interviste sul campo, il suo aver vissuto ad Annawadi per 4 anni, la rendono una narratrice partecipe e non del tutto estranea alla realtà che descrive.

Katherine Boo rappresenta una realtà fratturata, in India, fratturata fra benestanti e indigenti, come accade in molte grandi metropoli del cosiddetto Global South, basta guardare un breve video dell'attivista e scrittrice indiana, Arundhati Roy, che parla della secessione della classe benestante dalla realtà degli indigenti, per comprendere meglio questa frattura: <https://youtu.be/5z9K2DZWJC8>: "Is this the final act of the most successful secessionist movement in India? The secession of the middle and upper classes into outer space?" L'attivista indiana per i diritti sociali e ambientali, Arundhati Roy, si chiede con amara ironia e in modo provocatorio se le classi abbienti in India non stiano operando una secessione dalla realtà contingente, quasi fossero dei marziani.

L'India presenta queste fratture sociali e religiose, che fanno convivere fianco a fianco grattacieli lussuosi e bidonville, proprio come nell'opera di Katherine Boo. Queste divisioni sono il frutto anche della politica imperiale britannica, basata sul principio del "divide et impera", che portò alla *Partition*, vale a dire alla separazione del Pakistan dall'India nel 1947, con un conseguente sanguinoso genocidio da entrambe i lati dei confini – del Pakistan occidentale e del Pakistan orientale (l'attuale Bangladesh) – e coinvolgendo tutte le comunità religiose, gli indù, i sikh e i musulmani. Queste divisioni sono anche il frutto dell'antica e tradizionale distinzione in caste, che neppure Gandhi riuscì a scalfire. Infine, il modello del capitalismo liberale e la globalizzazione

hanno ulteriormente approfondito tali fratture, così che oggi i “rifiutati/scartati” vivono tra i rifiuti, con i rifiuti, di rifiuti e come i rifiuti.

Annawadi è uno dei tanti slum di Mumbai, città che viene anche definita *Slumbai* a causa delle molte bidonville che ne caratterizzano il tessuto urbano. Un'altra famosa baraccopoli è quella di Juhu, divenuta famosa per il film britannico diretto da Danny Boyle, *Slumdog Millionaire* (2008), liberamente tratto dal romanzo dell'autore indiano Wikram Swarup, *Q&A* (2005), <https://youtu.be/AIzbwV7on6Q>.

Le bidonville sono insediamenti informali più o meno vasti in cui giungono migranti dai villaggi delle campagne, per beneficiare delle opportunità offerte dalle grandi megalopoli, come Mumbai; sono “periferie” in pieno centro urbano, insediamenti marginali rispetto al tessuto urbano borghese, dove gli emarginati, i disabili, i disoccupati, analfabeti, intoccabili e fuori casta, vivono una vita da rifiuti/rifiutati.

Uno dei protagonisti del romanzo afferma: “Everything around us is roses. And we're the shit in between” (2012, p. xii). Questa frase si riferisce al titolo della narrazione: Annawadi è occultata agli sguardi della città da una lunga fila di cartelloni pubblicitari che inneggiano a piastrelle di ceramica italiana, per l'appunto “belle per sempre”. Quelle piastrelle, che molto probabilmente adornano gli hotel di lusso tutt'attorno, sono l'oggetto del desiderio dei residenti di Annawadi, che sperano di poter un giorno piastrellare le proprie baracche, per farle somigliare a vere case in muratura.

Le famiglie di Annawadi, di cui racconta Katherine Boo, offrono uno spaccato interessante anche per le relazioni inter-generazionali. Se “sviluppo sostenibile” significa lasciare un mondo migliore alle generazioni successive, ad Annawadi accade un po' il contrario: sono i giovani a provvedere per un futuro migliore anche per i propri genitori. Gli adulti, spesso malati e debilitati, per malattie respiratorie contratte a causa di esalazioni nelle discariche, oppure perché impossibilitati a pagare le cure mediche, non riescono sempre a provvedere per le proprie famiglie.

I bambini e gli adolescenti sono gli agenti dell'economia familiare, sono tutti *waste pickers*, spazzini, come Abdul, raccoglitori e rivenditori di rifiuti: plastica, vetro, carta o *e-waste*, rifiuti elettronici. Raccolgono i rifiuti o li vanno a raccogliere all'aeroporto, poi li rivendono; a volte rimangono uccisi nelle contese tra gang e le loro morti, archiviate come casi di “tubercolosi”, non vengono indagate; il suicidio – per ingestione di veleno topicida – può essere la scappatoia dalle violenze domestiche o da parte della polizia. Eppure, quei ragazzini sono capaci di sognare, come Rahul, che anela a diventare un cameriere all'Intercontinental Hotel, o come Abdul che, con i soldi guadagnati riciclando spazzatura, spera di poter consentire ai genitori di acquistare una casetta altrove, in un quartiere musulmano, per una vita migliore.

Se vivere nella discarica di Annawadi contravviene a quasi tutti gli obiettivi dell'Agenda 2030, quali lotta alla povertà e alla fame, assicurazione di salute e benessere, creazione di città e comunità sostenibili, assicurazione della vita sulla terra, fornitura di acqua potabile e sanità, garanzia di lavoro dignitoso e crescita economica, riduzione delle disuguaglianze, tutti principi cui aspirano le vite dei residenti di Annawadi, ma difficili da mettere in pratica, ci sono due degli obiettivi dell'Agenda 2030 che vengono discussi in modo molto puntuale e pertinente nel romanzo-reportage e che servono come leve verso l'emancipazione da un destino altrimenti da *waste pickers*: la qualità dell'educazione  , l'obiettivo numero quattro, e la parità di genere  , l'obiettivo numero cinque.

Manju, la figlia della *SlumLady* locale, Asha, faccendiera, affittuaria, prostituitasi alla politica e alle forze dell'ordine pur di diventare la boss dello slum, è l'unica ragazza che frequenta il college e impara l'inglese nella speranza di diventare insegnante. Nei pomeriggi, improvvisa una scuola per i bambini dello slum, sul pavimento della cucina della sua baracca:

The plot of this novel Mrs. Dalloway made no sense whatsoever to Manju. [...] Today's assignment was eighteenth-century Restoration drama and Congreve's *The Way of the World*. Manju hadn't read *The Way of the World*, nor did her professors expect her to. Except in the best colleges, dominated by high-caste, affluent students, Indian liberal arts education was taught by rote. At her mediocre all-girls college, she was simply required to memorize a summary the teacher provided for each literary work on the syllabus, [...] both took umbrage that the language of India's former colonizers was considered requisite for decent jobs in offices and hotels, when Marathi was just as venerable a language. To Manju, the new importance of English was a by-product of something she generally welcomed: a more globalized, meritocratic India. [...] Competence in English – a credential springboard out of the slum. (2012, pp. 59-60)

Questo passo del romanzo è particolarmente significativo, soprattutto per gli studenti di Scuola superiore e per gli studenti universitari di Lingua e letteratura inglese, o Relazioni internazionali, Antropologia, Pedagogia e Scienze dell'Educazione. Prima di tutto si fa notare una differenza nella qualità dell'istruzione, intrinseca al sistema di divisione in caste e classi sociali; un'istruzione che non è uguale per tutti e che non offre, quindi, pari opportunità. Alle diverse modalità di apprendimento si deve il fatto che Manju non comprenda la complessità delle opere letterarie trattate nel Corso di Letteratura inglese e le senta come completamente "estrane" alla propria esperienza di vita e di studio, non per sua inadeguatezza, ma perché non le vengono forniti le metodologie e gli strumenti analitici e critici utili allo studio. Inoltre, nei contesti postcoloniali, la lingua inglese e l'apprendimento della cultura inglese sono, da un lato, viste come una "imposizione colonialista", dall'altro lato, possono essere fonte di emancipazione sociale e culturale. Per Manju la scelta è tra diventare una dei tanti *garbage pickers*, oppure la prima ragazza diplomata universitaria e insegnante d'inglese. Nonostante la sua educazione sia pagata grazie alla prostituzione e alla corruzione, persino allo strozzinaggio, praticati da sua madre, Manju può aspirare a un futuro che non sia esclusivamente un matrimonio combinato.

Questo diritto di aspirare (*right to aspire*) è il concetto attorno a cui ruota un interessantissimo saggio dell'antropologo indiano Arjun Appadurai, proprio dedicato ai rifiuti/rifiutati degli slum di Mumbai, ma anche alla agency degli *slum dwellers*, quella loro *deep democracy*, una pratica di resilienza quale "democrazia totale" – vale a dire, capace di operare sia lungo un asse verticale, dal basso delle associazioni non governative degli *slum dwellers* in negoziati con la municipalità e persino con il governo nazionale, e sia lungo un asse orizzontale di alleanze di base, anche internazionali, con altre associazioni simili, nel Sud globale, grazie anche a Internet.

4. Secondo caso: rifiuti e rifiutati nella poesia di Derek Mahon

Per la seconda parte dell'unità didattica qui proposta, si passerà dal reportage di cui si è trattato in precedenza alla poesia contemporanea irlandese. Nelle liriche dello scrittore nordirlandese Derek Mahon (1941-2020) vi è una stretta connessione tra i rifiuti materiali e i rifiuti della società, gli emarginati, i paria. Il critico letterario Hugh Haughton interpreta questo nesso attraverso la lente del saggio di Mary Douglas *Purity and Danger* (1966), in cui l'antropologa britannica riflette sui concetti dicotomici di puro e impuro, pulizia e sporcizia, salute e malattia. Come già accennato, un ulteriore studio che offre ricchi spunti di riflessione su tali tematiche è *Wasted Lives* (2004) di Zygmunt Bauman. Secondo lo studioso, la storia della modernità coincide in parte con la storia della produzione dei rifiuti, del loro smaltimento e del loro riciclo. E con il termine rifiuti egli non allude solamente ai materiali di scarto, ma anche alle esistenze di scarto, di tutti coloro che sono superflui, in sovrannumero, inutili, disfunzionali. Nell'epoca contemporanea vi è un crescente numero di persone che sono rifiutate perché considerate non necessarie, quali che siano gli standard

di utilità e indispensabilità. Essere in sovrannumero significa essere considerati dalla società come persone che possono essere metaforicamente usate e poi gettate.

Tali esistenze di scarto sono una presenza costante nelle liriche di Mahon, e sono quasi sempre legate alla nozione di spazzatura. Le sue poesie, in effetti, includono molto spesso “rifiuti” sia materiali che sociali, dando voce a quanto è stato occultato, dimenticato, oppure cancellato. Nel componimento ‘Brecht in Svendborg’, Mahon fa pronunciare le seguenti parole al drammaturgo tedesco, esule durante il periodo nazista: “Eat, drink and be thankful! — / But how can I do this / If my food belongs / To the starving, / My drink to the parched?” (1982, p. 18) L’alter-ego del poeta irlandese allude in questi versi a un ordine mondiale in cui alcuni consumano, mentre altri sono privati dei mezzi per farlo, persone a cui è stato tolto il diritto di partecipare alla società funzionale, e che, per citare Frantz Fanon, sono ora ridotti a essere i “dannati della Terra”. Mahon si identifica con questi emarginati, e descrive sé stesso, durante il periodo trascorso negli Stati Uniti, non solo come “an undesirable resident alien on this shore” (1996, p. 42), ma come “[a]n alien among aliens” (1997, p. 46). L’autore dedica una poesia intera alle vite disperate dei senzatetto, ‘Alien Nation’, in cui dichiara: “We are all survivors [...] and I’ve no problem calling you my brothers / for I too have been homeless and in detox.” (2011, p. 181) Essi sono “fifth element, mud. / Poor banished children of Eve” (1996, p. 62), definizione in cui viene sottolineato il legame tra il loro essere stati banditi dal Giardino dell’Eden, e la loro appartenenza al fango. La disparità tra questi ultimi della società e coloro che ne detengono il potere è enorme, “between the penthouse tower / and the desert of cinder-block and razor-wire / behind the Ritz-Carlton or Holiday Inn”. (2011, p. 181) E al problema cronico dei senzatetto si aggiunge il quadro più ampio della crisi ambientale. (Haughton, 2007, pp. 246-7)

4.1 Il poeta della povertà e dei rifiuti Pier Paolo Pasolini

Un componimento in cui Mahon descrive la povertà, collegandola in modo più esplicito alla crisi ambientale, è intitolato ‘Roman Script’. La decima strofa include i seguenti versi:

And the poet of poverty, ash on the night wind,
Starlight and tower blocks on waste ground,
Peripheral rubbish dumps beyond the noise
Of a circus, where sedated girls and boys
Put out for a few bob on some building site
In the cloudy imperium of ancient night
And in the ruins, amid disconsolate lives
On the edge of the artful city, a myth survives.
(2011, p. 239)

Il “poeta della povertà” e dei rifiuti è Pier Paolo Pasolini, che ‘in one Roman poem [wrote of] the gold sun wak[ing] “garbage smells” (“odori di rifiuti”) and then at the end of another of children trotting “over garbage and livid dew” (“sopra rifiuti e livide rugiade”)’ (Haughton, 2007, pp. 323-4). Riferimenti ai rifiuti materiali e umani si possono trovare anche nei film diretti da Pasolini, e nei film realizzati sulla sua figura. Nel documentario di Paolo Brunatto del 1976, intitolato *Pasolini e la forma della città*, lo scrittore è filmato mentre contempla lo scempio architettonico della città di Orte, mentre scala una montagna di rifiuti. Pile di immondizia si trovano anche ai margini della strada lungo la quale camminano Totò, Ninetto Davoli e il corvo nel film del 1966 *Uccellacci e uccellini*, mentre in *Accattone* (1961), il protagonista s’innamora di una donna che ricicla bottiglie di vetro in cambio di una misera ricompensa. Nel 2006, Mimmo Calopresti ha gi-

rato il documentario *Appunti per un romanzo sull'immondizia*, ispirato al progetto che Pasolini non portò mai a compimento di un film sullo sciopero dei netturbini del 1970. Nel film del 1967 *Cosa sono le nuvole?*, il terzo episodio di *Capriccio all'italiana*, due marionette, che sono state linciate dal pubblico, sono gettate in una discarica dall'*immondezzaro* Domenico Modugno, e lì scoprono che il mondo è un Eden:

Otello [Davoli]: Iiiiih, che so' quelle?
 Jago [Totò]: Sono...sono...le nuvole...
 Otello – E che so' le nuvole?
 Jago – Boh!
 Otello – Quanto so' belle! Quanto so' belle!
 Jago (ormai tutto in comica estasi) – Oh, straziante, meravigliosa bellezza del creato!

Le nuvole passano veloci nel gran cielo azzurro.
 (Betti, 1971, pp. 147-8)

Nelle sue *Lettere Luterane*, Pasolini scriveva: “Io non credo in questa storia e in questo progresso. Non è vero che comunque si vada avanti. Assai spesso sia l'individuo che le società regrediscono o peggiorano. In tal caso la trasformazione non deve essere accettata.” (1976, p. 27) Tale affermazione richiama alla mente il concetto elaborato da Bauman, secondo il quale le “vite di scarto” sono l'inevitabile effetto collaterale del progresso economico. (2004, p. 5) Il falso progresso a cui allude Pasolini è il “genocidio culturale” di cui egli fu testimone, a Roma, tra il 1961 e il 1975, quando il materialismo consumistico causò l'imborghesimento del sottoproletariato urbano. Sia nelle poesie di Pasolini che in quelle di Mahon, le vite dei rifiutati sono strettamente connesse con i rifiuti che sommergono e “cannibalizzano” la città. La Roma che Mahon descrive nella strofa citata sopra è la Roma che Pasolini era solito definire Terzo Mondo, le cui discariche sono i ghetti in cui vivono gli sconsolati ragazzi della classe operaia suburbana, i circensi, le prostitute, i drogati, e tutti coloro che la società borghese rifiuta considerandoli “impuri”. Nelle parole di Mahon, essi sono “the rowdy and the unfortunate, / ... the dispossessed, the outcast and the alone” (1996, p. 76), “outcast in this life” (1997, p. 40), “outcast from the continuum”. (1997, p. 28)

Per tornare a Pasolini, è interessante notare che la prima delle versioni, o meglio degli adattamenti di poesie italiane rese da Mahon in inglese è ‘Gramsci’s Ashes’, pubblicata per la prima volta sull’*Irish Times* il 25 ottobre 1986. Questo può significare che Mahon la scrisse durante o subito dopo gli anni in cui lavorò come sceneggiatore per la BBC. La poesia include solo la prima sezione del lungo componimento di Pasolini, scritto nel 1954, ossia oltre vent’anni prima della sua morte nel 1975. A quell’epoca Mahon più che trentenne avrà senz’altro avuto l’opportunità di vedere i film di Pasolini a Londra. Da essi avrà compreso quant’era profonda e creativa la mente di Pasolini, e il ricordo delle pellicole gli dovrà essere tornato in mente di frequente durante la sua esperienza di sceneggiatore. La sesta strofa della poesia ‘Quaderno’ di Mahon, scritta dieci anni dopo ‘Roman Script’, è intitolata ‘Pasolini’, e recita così:

Cruising for wild ragazzi out of season,
 He sat late at Giordano’s and drove down
 In his Alfa Romeo to the seaplane basin
 Where, knifed and mangled in the sand and ash,
 A wreck but recognizable, he lives on
 As a bronze bird-shape shining amid the trash.
 (2008, p. 20)

Il modo in cui Pasolini fu brutalmente ucciso offese tutti tranne i neo-fascisti e i neo-nazisti. Mahon lo vede come un martire, ancor più perché la sua morte atroce, perpetrata da bulli di periferia, fu quasi certamente ordinata da sinistri burattinai che operavano dietro le quinte. Il suo violento omicidio sulla spiaggia di Ostia, nel 1975, è talora collegato a “the bright garbage on the incoming wave.” L’idea è poetica ma non corrisponde al modo in cui il suo corpo fu straziato sulla spiaggia dell’idroscalo, dove un’automobile sfigurò le sue membra morenti. Eppure, nonostante somigliasse più a un relitto (“a wreck”) che a sé stesso, “he lives on / as a bronze bird-shape shining amid the trash”: il fatto che continui a vivere (“he lives on”) e che a brillare sui rifiuti suggerisce che la sua eredità sia imperitura, come suggerisce la sua “rinascita” sotto forma di uccello, nel monumento a lui dedicato. Mahon parla infatti di una “bronze bird-shape”, collocata come memoriale in onore di Pasolini, a testimoniare la gratitudine di tutti coloro che hanno riconosciuto il suo coraggio nel difendere quella “true direction”, dalla quale il mondo potrebbe essere salvato.

In effetti, Mario Rosati ha dedicato al ricordo dello scrittore e regista italiano un monumento non in bronzo, bensì in marmo, inaugurato a Ostia nel 2005, in occasione del trentennale della morte di Pasolini. Lo scultore ha spiegato come il taglio diagonale sulla stele verticale simboleggi la vita interrotta di Pasolini, mentre la forma circolare al centro alluda alla luna piena, a ricordare che l’omicidio avvenne di notte, mentre le due colombe che aprono le ali simboleggiano la libertà. Questo assume un significato ancora maggiore se si considera che il monumento è collocato dentro a un’area naturalistica protetta della LIPU, la Lega Italiana per la Protezione degli Uccelli. La zona un tempo era una discarica a cielo aperto, ed è divenuta un sito di ricostruzione mirata a ricreare le condizioni ambientali precedenti qualsiasi forma di insediamento. Nel Centro sono state identificate oltre duecento specie di uccelli, alcuni dei quali seriamente a rischio di estinzione. Il riferimento di Mahon, dunque, non è solo metaforico, ma ha anche un forte significato ambientale, e il monumento brilla tutt’oggi su quella che un tempo era davvero una discarica.

Per tornare brevemente a ‘Roman Script’ di Mahon, l’epigrafe dice “Nei rifiuti del mondo nasce un nuovo mondo”, che Mahon riprende nella strofa finale:

His is the true direction we have lost
Since his corpse showed up on the beach at Ostia
And life as we know it evolved into imagery,
Production values and revised history,
The genocidal corporate imperative
And the bright garbage on the incoming wave
Best seen at morning rush hour in driving rain:
'in the refuse of the world a new world is born.'
(2011, p. 239)

Questa citazione è tratta dalla poesia di Pasolini ‘Sesso, consolazione della miseria’, nella traduzione di Lawrence Ferlinghetti e Francesca Valente delle Poesie Romane. (Houghton, 2007, p. 323) La “true direction” di Pasolini apparteneva anche a Mahon, che condivideva con il poeta e regista italiano la preoccupazione per gli abbandonati, i dimenticati e gli ultimi.

Tra i suoi scritti custoditi presso gli Archivi dell’Università di Emory ad Atlanta, negli Stati Uniti, Mahon ha annotato le seguenti parole: “Are we stardust or nuclear waste?” Secondo le correnti teorie dell’evoluzione stellare, noi siamo sia polvere di stelle che scorie nucleari, dal momento che tutti gli elementi più pesanti dell’idrogeno sono nati dalla fusione nucleare all’interno delle stelle. Le poesie di Mahon sugli scarti materiali e le vite di scarto mostrano la sua concezione cupa dell’esistenza umana, in cui, tuttavia, si intravedono a volte “glimpses of those fleeting moments when light or beauty flickers out of unlikely surroundings.” (Donnelly, 1994, p. 2).

5. Conclusioni

Questo breve saggio ha dimostrato come la Letteratura, nel caso specifico un'opera di *non-fiction* e la poesia, possa far riflettere sui concetti di Sé e Altro, in quanto esperienza immersiva valoriale, capace di sollecitare empatia e inclusività, ponendo l'attenzione sul tema dei rifiuti e dei rifiutati, con un approccio critico interdisciplinare che ha unito gli Studi Postcoloniali all'Antropologia e alla Sociologia. Sensibilizzare i giovani alle necessità dei più fragili e degli emarginati, oltre che alla tutela dei loro diritti e dell'ambiente, vuol dire sensibilizzare le nuove generazioni alla giustizia sociale e ambientale. Il rifiutato è infatti l'estraneo, il diverso, colui che non osserva le regole del vivere, "l'escluso, il folle che appartiene ad una terra di confine e disperato vaga in non luoghi, senza meta. È il diffidato, l'irregolare e l'insubordinato", chi "non viene accolto, desiderato né accettato." (Zingari, 2006, p.8) Riconoscere, accogliere e accettare la diversità nelle sue varie forme dovrebbero essere i principi base che ispirano l'Istruzione a tutti i livelli.

L'interesse che questo modulo TEdu ha suscitato tra le docenti e i docenti della Scuola Superiore dimostra quanto la tematica sia rilevante, e in quanti modi possa essere approfondita. La lettura di testi letterari come quelli che si sono proposti, in prosa come il reportage di Katherine Boo, o in versi come nel caso di Derek Mahon, può essere accompagnata in classe sia dal commento di saggi critici come quelli citati, che stimoleranno la riflessione e la discussione, sia da documentari video che arricchiranno la lezione, rendendola maggiormente interattiva. Si potranno inoltre invitare gli allievi a riflettere su quanto appreso, partendo ad esempio dall'elaborazione di parole-chiave, per poi produrre un breve testo scritto, che verrà esposto oralmente in piccoli gruppi, facilitando l'interazione e il confronto tra pari. In tal modo, la lezione si potrà concludere con una fase finale di restituzione, eventualmente anche in forma di un *debate* guidato, che sarà arricchente tanto per i docenti quanto per i partecipanti.

BIBLIOGRAFIA

- Appadurai, Arjun (2002), "Deep Democracy: Urban Governmentality and the Horizon of Politics", http://www.arjunappadurai.org/articles/Appadurai_Deep_Democracy_Urban_Governmentality_and_the_Horizon_of_Politics.pdf
- Betti, Laura, e Michele Gulinucci (1991), *Pier Paolo Pasolini: Le regole di un'illusione. I film, il cinema*, Roma, Associazione Fondo Pier Paolo Pasolini.
- Boo, Katherine (2012), *Behind the Beautiful Forever: Life, Death, and Hope in a Mumbai Undercity*, London, Penguin; trad. it. di Cristina Pradella (2012), *Belle per sempre*, Milano, Piemme.
- Concilio, Carmen (2015), "Waste Lands and Human Waste in Postcolonial Texts. Alexis Wright's *Carpentaria* and Katherine Boo's *Behind the Beautiful Forever*". *Anglistica Aion*, vol. 19.2, pp. 21-35. <https://iris.unito.it/retrieve/handle/2318/1632444/316262/19.2%20-%203%20Concilio%20%2815%29%2021-35%20%2836%29.pdf>
- Bauman, Zygmunt (2004), *Wasted Lives. Modernity and its Outcast*, Cambridge, Polity Press.
- Bale, Kevin (1999), *Disposable people: New Slavery in the Global Economy*, Oakland, University of California Press.
- Donnelly, Brian (1994), "Introduction", *Irish University Review*, Special Issue: Derek Mahon, vol. 24.1, pp. 1-5.
- Duglas, Mary (1966), *Purity and Danger: An Analysis of Concepts of Pollution and Taboo*, London, Routledge.
- Houghton, Hugh (2007), *The Poetry of Derek Mahon*, Oxford, OUP.
- Jullien, François (2018), *Si pres, tout autre. De l'écart et de la rencontre*, Paris, Ed. Grasset & Fasquelle; trad. it. di Massimiliano Guareschi (2020), *L'apparizione dell'altro. Lo scarto e l'incontro*, Milano, Feltrinelli.

- Mahon, Derek (2008), *Life on Earth*, Loughcrew, The Gallery Press.
- Mahon, Derek (1996), *The Hudson Letter*, Winston-Salem (NC), Wake Forest University Press.
- Mahon, Derek (1982), *The Hunt by Night*, Oxford, OUP.
- Mahon, Derek (1997), *The Yellow Book*, Loughcrew, The Gallery Press.
- Mahon, Derek (2011), *New Collected Poems*, Loughcrew, The Gallery Press.
- Nixon, Rob (2011), *Slow Violence and the Environmentalism of the Poor*, Cambridge, Harvard University Press.
- Pasolini, Pier Paolo (1976), *Lettere Luterane*, Torino, Einaudi.
- Pasolini, Pier Paolo (1975), *Le Poesie*, Milano, Garzanti.
- Pievani, Telmo, e Varotto, Mauro (2002), *Il giro del mondo nell'Antropocene*, con le carte di Francesco Ferrarese, Milano, Raffaello Cortina Editore.
- Thompson, Michael (1979), *Rubbish Theory: The Creation and Destruction of Value*, Oxford, OUP.

CARMEN CONCILIO • is Full professor of English and Postcolonial literature at the University of Turin. She is the recipient of Canada-Italy Innovation Award 2021. She is former president of AISCLI (www.aiscli.it) and she has recently published *Imagining Ageing. Representation of Age and Ageing in Anglophone Literature* (Transcript 2018) and *New Critical Patterns in Postcolonial Discourse. Historical Traumas and Environmental Issues* (2012). She has co-edited *Trees in Literatures and the Arts. Humanarboreal Perspectives in the Anthropocene* (2021), and *Antroposcenari. Storie, paesaggi Ecologie* (2018). Her research fields are the literature of Canada, India, Australia, South Africa and the Caribbean, Migration, Diaspora and Human and Environmental Rights, Urban studies, Photography, and Eco-Digital Humanities.

E-MAIL • carmen.concilio@unito.it

IRENE DE ANGELIS • is Associate Professor of English Literature at the University of Turin. She is a board member of EFACIS and the Director of the Interdepartmental Centre for Irish Studies CISIrI. Her publications include a monograph in Italian on the international outlook in Derek Mahon's poetry (2010); a monograph on W.B. Yeats's Noh Plays (2010) and *The Japanese Effect in Contemporary Irish Poetry* (2012). She has also published essays and book chapters on authors as varied as Derek Mahon, Seamus Heaney, Michael Longley, Samuel Beckett and Marina Carr; Rudyard Kipling, W.S. Maugham, Aldous Huxley and Alan Bennett. Her research interests include East-West Studies, Eco-criticism, the representation of ageing in Literature, Literature and the Visual Arts, and Modern Manuscript Analysis.

E-MAIL • irene.deangelis@unito.it